IL DUOMO

Mensile

Data 02-2009
Pagina 21/22
Foglio 1 / 2

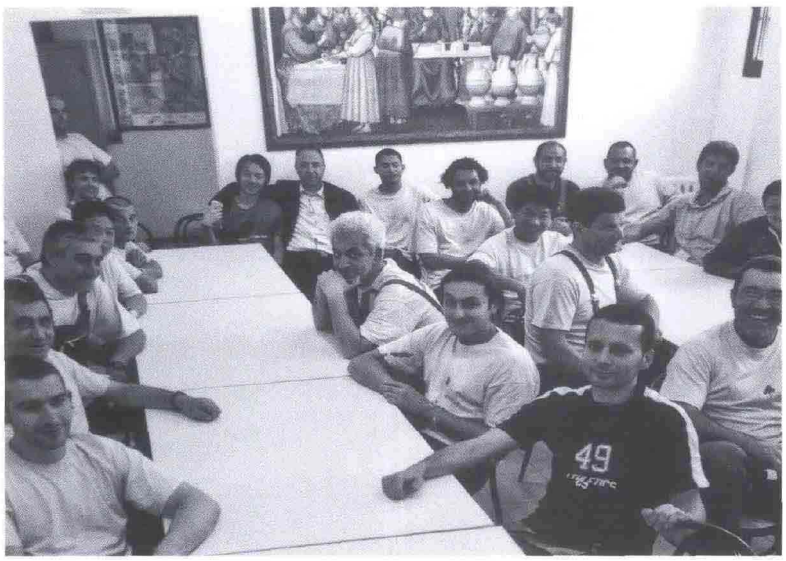
www.ecostampa.it

Libertà va cercando, ch'è si cara

Marina Seregni

Perchè parlare di una mostra che ha già chiuso i battenti in città a due passi dal Duomo proprio nel palazzo comunale di Monza? Ma se insolito è stato il posto dove è stata collocata, nel cuore amministrativo della città, ancor più insolito è stato quello che ha messo a tema: il carcere. O meglio una mostra che non dice quello che non c'è, le carenze che ogni tanto tornano alla ribalta, ma l'esperienza dentro il carcere di detenuti, volontari e magistrati di sorveglianza. Non dunque una mostra per addetti al settore, ma per tutti perché interpella ciascuno. E così era successo anche a noi, io e Margherita, tra i tanti presenti quando alla fine di agosto a Rimini partecipando al "Meeting per l'amicizia tra i popoli" abbiamo avuto l'occasione di visitare questa mostra con guide volontarie, ma anche accompagnati da agenti penitenziari e detenuti in permesso. E come disse Dario, un detenuto di Como "le persone in visita aumentavano minuto dopo minuto, che strano, sembra quasi ridicolo... le persone facevano la fila per entrare in "carcere" (ed in effetti nell'ambientazione a Rimini passavi per la cancellata carceraria aperta da un agente), se questa non è una cosa grande ditemi voi cosa può esserlo... Persone che di questa realtà sanno ben poco e, quel poco a volte viene traviato dai media. Persone curiose di conoscere, conoscere una realtà diversa da come la si può immaginare, una realtà che sicuramente potrà migliorare e, questo non è una mia sensazione, bensì ciò che l'animo di chi ho incontrato dopo la visita della mostra mi ha trasmesso". Proprio questa curiosità di conoscere e di rimettermi in discussione mi aveva messo in coda allora. Così quando a dicembre la mostra "Libertà va cercando, ch'è si cara. Vigilando redimere" è stata portata a Monza dall'associazione "Costruiamo il futuro Brianza", col patrocino di Comune di Monza, Provincia di Milano ed altre realtà locali tra cui il Centro Culturale Talamoni e l'associazione "Gli Argonauti", ci è venuto il desiderio di offrire la nostra disponibilità a fare da guida. Per Margherita "*Il fatto di essere stata disponibile è dipeso dall'aver incontrato persone che facendo la guida hanno testimoniato di sé. Era stata un'esperienza bella ed a mia volta potevo essere testimone di me con gli altri. Ero stata colpita dall'impostazione della mostra che voleva far cogliere come il senso della libertà non sia dettato dalle circostanze, ma dipenda dal come le persone le vivono. Inoltre ho visto la possibilità di lavorare all'interno del carcere senza pietismo: il carcerato è lì per scontare una pena, il giudice e gli agenti penitenziari sono lì per fare il loro lavoro, i volontari per una gratuità di condivisione del bisogno dell'altro, ma all'interno di questi rapporti ben definiti ci può essere un incontro*". Poi prosegue Margherita "*il mio incontro col movimento è avvenuto attraverso testimoni. Quando sono stata in momenti di difficoltà è stata la capacità di giudizio colta in alcune persone che mi hanno fatto capire che ci poteva essere un altro modo per vivere la mia vita e togliermi dalle situazioni di difficoltà e crisi. Per cui il mio incontro è stato, superando teorie intellettuali e rigidi moralismi, trovare Cristo nella vita di tutti i gior-*

Immagini dalla mostra



003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

ni e testimoniarlo, come è accaduto al detenuto Joshua di cui si parla nella mostra." Non a caso le tre sezioni in cui è suddivisa la mostra iniziano con magnifici quadri che rappresentano il figliol prodigo per poi documentare che, paradossalmente, in un luogo dove tutto sembra finalizzato alla privazione della libertà, può nascere una domanda di verità di sè, inizio di un percorso di riconquista dell'umano.

Invece viviamo in una società dove chi sbaglia è dannato: dentro e fuori le sbarre rimarrà sempre prigioniero dei suoi errori, un malvagio da emarginare. Ma il male non si può chiudere tutto nelle carceri, tutti siamo peccatori (l'origine del male è la stessa, anche se varia la quantità) ed abbiamo bisogno di un percorso. Per l'esperienza cristiana un uomo, qualunque delitto abbia commesso, ha sempre una possibilità di cambiare e di redimersi. Non a caso fin dall'inizio del cristianesimo c'è stata un'attenzione profonda al mondo delle carceri: visitare i carcerati è, infatti una delle opere di misericordia corporale (svolta anche dalle Suore Misericordine oltre che da altri volontari nel carcere di Monza). Scriveva sant'Agostino: "E' necessario perseguire i peccati non i peccatori... è esempio di umanità chi persegue il peccato avendo come fine di liberare/salvare l'uomo." e san Paolo sottolinea nella lettera agli Ebrei: "Ricordatevi dei carcerati, come se foste compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale."

Nel nostro paese nella costituzione si concepisce la detenzione come un "percorso di redenzione" e il carcere come luogo in cui "vigilando redimere", ma oggi questa funzione rieducativa è spesso disattesa. Invece il "buono emerge quando ti viene offerto qualcosa di inaspettato" come dichiara Alberto dal carcere di massima sicurezza di Padova, che oggi lavora in carcere con la cooperativa Giotto. Insomma gli incontri veri tra persone sono accaduti anche nell'occasione della mostra con chi veniva a vederla e con chi era con te, come guida o agente penitenziario.

Liberi dentro

Opinione Libera c'è da anni. Quanti? Non se lo ricordano nemmeno i "veterani" della redazione. Quello che sanno è che quel periodico di notizie della casa circondariale di Monza rappresenta la possibilità non solo di creare dal nulla qualcosa fatto da loro, frutto di fantasia, idee, intuizioni, racconti, ma anche, e soprattutto, l'occasione per incontrare il mondo esterno che entra dietro le sbarre. Il giornalino, infatti, rientra all'interno del progetto scolastico proposto dagli insegnanti del corso delle medie (che fanno capo alla Confalonieri di via San Martino), che si avvalgono da qualche anno anche della collaborazione del Cittadino, che "presta" un giornalista ai redattori di via Sanquirico. Opinione Libera è realizzato dai detenuti, che si occupano della stesura degli articoli e dell'impaginazione. Un modo per dare a ciascuno la possibilità di esprimersi al meglio delle proprie capacità, sfruttando le doti peculiari di ciascuno. C'è chi è un mago del pc (talento mal sfruttato e usato illecitamente, e che lo ha portato diritto in galera) e chi ha scoperto in cella doti artistiche e poetiche mai esplorate prima, chi mostra predisposizione per il racconto, e chi ancora non ha ben capito perché è finito tra i redattori, ma è comunque felice di esserci. Quello del carcere è un mondo che non conosco e che ho iniziato a frequentare solo da tre mesi. Un altrove lontano e vicino al tempo stesso, dove ho incontrato facce e sguardi, storie e mani di uomini diversi tra loro, italiani e stranieri, ognuno con una ferita, uno sbaglio alle spalle. Ognuno desideroso di essere conosciuto per l'uomo che è, un mistero da scoprire, e non soltanto un delinquente da giudicare. «Noi in fondo siamo dei bravi ragazzi», mi ripetono ogni volta che li saluto, mentre mi stringono la mano guardandomi negli occhi. E io penso a quello che cantava De Andrè: «dai diamanti non nasce niente, dal letame nasce un fiore». E a volte davvero è così.

Sarah Valtolina

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.